

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

MILANO

*Anni 1872-73*

SAGGI MELODRAMMATICI



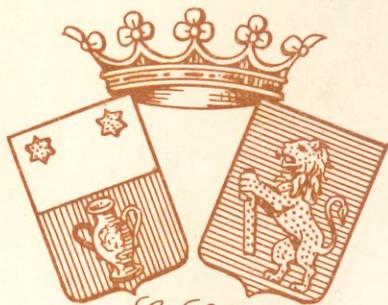
R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO

NAPOLI — ROMA — FIRENZE  
LONDRA

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO  
FONDO TORFRANCA  
LIB 408  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4344



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

SAGGI MELODRAMMATICI

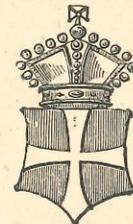
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 4058  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

MILANO

*Anni 1872-73*

SAGGI MELODRAMMATICI



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO

NAPOLI — ROMA — FIRENZE  
LONDRA

UN TRAMONTO

—

EGLOGA

## PERSONAGGI

---

DORI, pastorella. . . . .

IL PAGGIO . . . . .

*(COSTUME: un giustacuore foderato di sajo, casacca corta verde con cintura di cuojo; uose strette, coltello da caccia, archi e frecce, corno d'avorio sospeso con una catenella d'oro.)*

---

Tempi feudali.

---

*SCENA: Un bosco dell'Apennino presso Fonte Avellana.*

*Autunno.*





UN TRAMONTO

---

PROLOGO SINFONICO

*LA Musica descrive (o tenta almeno)  
Delle campagne la quiete, l'alta  
Pace della natura, e in valli e cime  
Delle cose e degli esseri l'amore —  
— Pur qualche nube di men lieto augurio  
Strascica all'orizzonte —*

*Udite un coro  
Di cacciator vaganti alla montagna:  
Corri, corri, o cacciator,  
Valli, monti e selve,  
E ferisci in mezzo al cor  
Le fuggenti belve.  
— Ma venator più terribile arriva:  
È l'Uragano; e le belve insegue  
E gli inseguenti belluarii in rotta  
Comune avvolge. Indarno il corno squilla;  
È sbandata la caccia; errano i paggi*

PROLOGO SINFONICO

*E i falconieri e il duca e la sua dama,  
Gli un dagli altri divisi —  
E guizza il lampo  
E mugge il tuono. —*

*Lamentosamente,  
Prone le molli cime all' aquilone,  
Gemon frassini e abeti... —*

*È quercimonia  
Soavemente mesta, e intenerisce  
I Genii usciti in groppa alla bufera.  
— Il ciel si rasserena a poco a poco,  
E, all' apparir della promessa scena,  
Tutto è già quasi ancor limpido e bello.*

S' alza la tela.



## UN TRAMONTO

### SCENA PRIMA

*Scena:* La parte più folta d'un bosco sull' Appenino. A destra, nel fondo, un ovile quasi interamente coperto da quercie. L'ombra delle nuvole oscura la scena. È l'ora del tramonto. *Dori* è rannicchiata sotto la porta dell'ovile. A sinistra un grand'albero atterrato dal turbine.

DORI.

**L**A bufera è cessata, s'allontana  
Già il tuono mugolante, come belva  
Che si rintana.  
Piange ancora la selva,  
Ma una brezza gentil le terge il pianto.  
Già sul pensile nido aleggia un canto  
Tutto s' allegra, tutto si rischiera  
Ma l'astro d'or nasconde ancor la faccia  
Dietro le estreme nubi all'orizzonte.

*(Squilli lontani)*

Lontan, lontan s'ode squillar pel monte

*(Dori sta origliando)*

Una sparsa fanfara

Qual d'errabonda caccia.

Ora il suono par fermo

Lì sotto l'ermo.

Di Santa Croce; se pur non m'inganno.

Chi sa quanti bei paggi ivi sen vanno

Splendenti d'armi e d'or contro le fiere.

Se uccidessero almeno quel cerviere

Che più volte all'ovil fe' tanto danno!

*(Cantarellando)*

Una bionda pastorella

Così lieta, come bella.

Ed eccomi a cantar, strano miraggio

Delle idee! penso a un lupo e penso a un paggio.

E mi rammento una leggiadra favola

Che ripetea cantarellando l'avola.

Una vaga pastorella

Così lieta come bella

Incontrò su pei sentieri

Che conducono al dirupo

Due grandi occhi neri neri

Che pareano un tenebror,

Che spandeano un raggio cupo

Era il lupo — Orrore! orror!

Ed allor la vergin bionda

Colla greggia vagabonda

Sen fuggì tutta atterrita

Con un gelo in mezzo al cor...

E una pecora ha smarrita

Nè potè trovarla ancor.

—

Quella stessa pastorella

Così lieta come bella

Vide un dì là fra i sussurri

Della selva e il bel ramaggio

Due grand'occhi azzurri azzurri

Che pareano uno splendor

E spandeano un vivo raggio

Era un paggio — o amore! amor!

Ed allor la vergin bionda

Dalla chioma vagabonda

Non fuggì ma fu rapita

In un sogno incantator...

Ora ha l'anima smarrita

Ne potè trovarla ancor.

**SCENA II.**

DORI, IL PAGGIO.

PAGGIO *(ansante)*

Fanciulla!

DORI

E che?

PAGGIO

Smarrita ho la mia caccia

E il mio Duca e i compagni; l'uragano

Tanto ci sperse che a trovar la traccia  
Fra queste selve io m'affatico invano  
Darmi novelle tu sapresti?

DORI

L'eco

Della montagna è menzogner; pur meco,  
Signor, ten vieni. Dopo quel sentiero  
*(lo conduce su d'un rialzo di terreno)*  
Che conduce alla val darai la fronte  
Verso il burrone, passerai sul ponte  
Che lo cavalca e infin che un monastero  
Non appaia sul poggio tu cammina.  
Ivi è la caccia tua. La vespertina  
Luce ti salvi dai passi bugiardi.  
Addio, signor.

PAGGIO

Fanciulla, Iddio ti guardi.

### SCENA III.

DORI, *sola; meditabonda.*

Una bionda pastorella  
Così lieta come bella  
Vide un dì là fra i sussurri  
Delle selve e il bel ramaggio  
Due grand'occhi azzurri azzurri  
Che pareano uno splendor.

E spandeano un vivo raggio  
Era un paggio – o amore! amor!

*(come trasognata)*

È strano... la canzone  
S'è fatta visione...  
Il paggio m'apparì... poscia scomparve  
Là... fra l'ombre de' monti.  
«Hanno i tramonti  
«Le lor dorate larve! »  
È strano... la canzone  
S'è fatta visione.

*(s'avvia verso l'ovile, pensierosa)*

### SCENA IV.

DORI. PAGGIO.

PAGGIO

Ahimè!! perchè mi fuggi?

*(a Dori fuggente)*

DORI

(Il Paggio!)

PAGGIO

Un povero

Ramingo ascolta: l'uragano ha infranto  
Il ponte del burron... dalle mie mete  
Mi distoglie il destin... ho corso tanto...

*(come persona affranta da fatica)*

E ho tanta sete...

DORI

*(che sarà andata a riempire un nappo ad un anfora)*

Bevi. Quest' acqua limpida  
*(porgendo a bere al paggio)*  
 Vien da un zampillo santo ;  
 Su quella fonte un angelo  
 Del Paradiso ha pianto  
 E le celesti lagrime  
 (Raccontano i pastor')  
 Poser nell' onda un balsamo  
 Che riconforta il cor.

PAGGIO

Grazie, pietosa vergine,  
 Che la mia sete or molci,  
 Porgendo il refrigerio  
 D' onde soavi e dolci.  
 Se in questo nappo un angelo  
 Stillò la sua virtù  
 E infuse la sua grazia ;  
 Quell' angelo sei tu.  
 Ed ora addio ; prima che il sol tramonti  
 Io vo' calcar col mio tallon le spalle  
 Di questi monti,  
 Infin che un calle  
 M' adduca  
 Alla smarrita caccia ed al mio Duca.

DORI

Invan t'affannerai ; se il ponte è infranto  
 Ogni altra via t' è tolta ;

«Il guado del torrente è lungo tanto  
 «Che un puledro lanciato a briglia sciolta  
 «Nol varcherà prima di notte. » Saggio  
 Consiglio mi parrebbe, o mesto paggio,  
 Che tu evocassi col sonoro avorio  
 L' eco montana ;  
 I compagni t' udran dal romitorio  
 E qui trarranno co' destrier'. «Lontana  
 «Vola la nota fra le valli fonde. »  
*(sale su d' un' altura e suona il corno)*  
 Nessun risponde.

*(idem)*

Trastullo della brezza, il suon ch' io reco  
 A me ritorna e mi beffeggia l' eco.

*(idem)*

Nessun risponde. Ahimè ! destin beffardo !  
 Mentr' io qui resto coll' arco infingardo  
 I miei compagni corrono alla preda ;  
*(sempre più esaltato)*  
 Nemico cielo !...

DORI

Troppo si rancora  
 Il labbro tuo per sì tenue sventura.

PAGGIO

*(con esaltazione)*

La caccia è la guerra ! – la caccia è la vita !  
 È il ludo gagliardo – d' ogn' anima ardita !  
 La caccia m' inebria – di vampa spirtal.

Udir le fanfare – fra l'atre foreste!  
 Guidar della muta – le rabide peste!  
 Spiare i covili! – drizzare lo stral!  
 Seguir de' cavalli – l'orribile stroschio!  
 E il volo del cervo – e il vol del camoscio  
 Per l'aure, pei prati – pei mille sentier.  
 Lanciar la battaglia – in cielo ed in terra!  
 La caccia è la vita! – la caccia è la guerra!  
 La caccia è un delirio – fantastico e fier!

DORI

S'io sapessi trar d'arco inseguirei  
 Sol l'atre belve dagli istinti rei;  
 Ucciderei quel lupo che divora  
 Le mie povere agnelle.

PAGGIO

In poco d'ora  
 Vergine vaga, a maneggiar balestre  
 T'insegnerò così da farti degna  
 Di gareggiar con Diana silvestre.

DORI

Se tu il brami, gentil paggio, m'insegna.

PAGGIO

*(si toglie dalle spalle due archi, il turcasso e una freccia senza punta.)*

A te quest'arco, a me codesto. Prendi  
 Quella freccia mozzata, la tua mira  
 Sia diritta al mio cor. La corda tendi  
 Dell'arco tuo, posa lo stral, poi mira.

*(esegue tutti i gesti che le comanda a Dori)*

Imita l'arte mia. Fa che la cocca  
 Sfiori il riso gentil della tua bocca.  
 China sull'arma il tuo leggiadro volto.  
 Mira al mio cor. Così. Ferisci.

*(Dori scocca la freccia che colpisce il paggio)*

Hai colto!

PAGGIO

Hai colto...

DORI

O Cielo! è pallido  
 Il viso tuo, perchè?

PAGGIO

Perchè d'un raggio roseo  
 Brilla la guancia a te?

DORI

Nol so... Mettesti un grido  
 Pietoso di dolor...

PAGGIO

Come colomba al nido  
 Volò la freccia al cor.

DORI

*(sgomenta)*

Sei tu ferito?... langue  
 Quel volto! arma fatal!

PAGGIO

No... non ispargo sangue  
Benigno era lo stral :  
Vergine il vero dardo  
Mi venne dal tuo sguardo.

DORI

Sguardo nefasto !...

PAGGIO

O fido

*(con affezione)*

Sguardo! santo folgor!  
Guidò quei rai Cupido  
Divin saëttator.

DORI

Tu parli oscure immagini,  
Che il mio pensiero ignora.

PAGGIO

Cupido è il Dio che l'anime  
Feriscè ed innamora.

DORI

Un dì mi disse l'avola  
In tuono orrendo e cupo :  
«Fanciulla, più che il lupo  
Temer dovrài l'amor. »

PAGGIO

*(le afferra la mano)*

Temer l'amore?... o vergine,  
L'amore è un nome arcano !...

DORI

*(tenta di ritirare la mano)*

Mi rendi la mia mano...

PAGGIO

Tu rendimi il mio cor !

L'amore è l'aura  
Vital dell'alme,  
L'amore avvincola  
Le nostre palme,  
Nodo fedel,  
Come nell'estasi  
Della preghiera  
Allor che l'anima  
Che ferve e spera  
Rivolta al ciel.

DORI

(Ei spira un magico  
Soffio celeste,  
Stillan le roride  
Sue labbra meste,  
Balsamo e miel.  
E par ch'ei mormori  
Una canzone

Devota e mistica  
Un' orazione  
Santa e fedel.)

PAGGIO

Giovanetta, e in questi monti  
Sola vivi, e sola affronti  
Le minaccie del destin?

DORI

Io proteggo la mia gregge  
Mansueta, e Dio protegge  
La mia vita e il mio cammin.

PAGGIO

Così sia.

*(lungo silenzio; intanto si saranno seduti sull' albero atterrato)*

Spirar dei fiori  
Amo il calice e l'arome,  
Pur dei fior saper vo' il nome.  
Dimmi il tuo, fanciulla.

DORI

Dori.

PAGGIO

Dori! o dolce nome e vago  
Come l'anima e l'imgo  
Che lo porta.

*(la fanfara lontanissima)*

DORI

Signor... par che risuoni  
Lontan pel bosco... uno squillo di caccia.

PAGGIO

T' inganni...

DORI

Eppur l'ho inteso... Ah, l'odo ancora...

PAGGIO

Ciel! la fanfara è del mio Duca...

DORI

*(commossa e agitata)*

L' arco

Ripiglia e t' arma e corri... addio...  
Va... dà fiato alla tromba...

PAGGIO

Ah! taci, taci!

Tempra la foga delle tue parole  
Già la turba s'accosta... e perchè... Dori  
Vuoi ch' io ritorni alla mia caccia?

DORI

Tanto

Hai faticato a rintracciarla, o paggio,  
Al tuo desir ti spinsi.

PAGGIO

Ecco s'appressa ;  
 È vicina... è vicina... odi il frastuono  
 Delle divelte fronde... Ahi, qui nel folto  
 Ci ascondiam de' cespugli... taci... taci...  
 Odi il latrar de' veltri... e gli oricalchi  
 Furibondi e le grida... Ah! par che l'eco  
 D'un'altra caccia aerea invada il cielo!

DORI

Ti par che s'allontani?

PAGGIO

Assai veloci  
 Galoppo i destrier. Si rasserena  
 L'anima mia.

*(la caccia s'allontana)*

DORI

Si rasserena il cielo.

PAGGIO

Ecco... assopisce la foresta i suoni.  
 Già nel remoto della val s'affonda  
 La nota lontanissima.

*(dall'orizzonte rassereno brillerà un fulgido raggio di sole morante)*

O beato

Sol del tramonto che il cinereo velo  
 Delle nuvole squarci e il bosco indori  
 Coi fulgidi colori

Che van di ramo in ramo!  
 Benedico quest'ora e il mondo e il cielo!

DORI

Suona vespero all'ermo. Oriamo.

PAGGIO

Oriamo.

*(S'inginocchiano)*

*(s'ode una campana che suona l'angelus poi il seguente canto)*

CORO lontano

*Angelus domini*

Tramonta il dì:

Scenda così

La pace agli uomini:

*Angelus domini.*



I FUOCHI FATUI

---

BALLATA

## PERSONAGGI

---

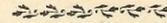
MARIA, madre di . . . . .  
NELLA, fidanzata di . . . . .  
ALFREDO, capo dei giovani guerrieri . . . . .  
GUIDO, vecchio patriotta . . . . .

### CORO

GUERRIERI, DONNE, VECCHI, FANCIULLI.

*La scena accade vicino ad una piccola città della Sicilia. Epoca 1100, nella quale i corsari saraceni solevano fare spesse scorrerie sulle coste Siciliane.*

*Il pirata AZOR, nominato nella presente azione melodrammatica, diede luogo a molte leggende di quel paese, e fu uno dei più famosi corsari che abbiano mai funestato i mari.*





# I FUOCHI FATUI

## PARTE PRIMA

### *LA PARTENZA*

È l'ora del tramonto. Spiaggia di mare. Casupole di pescatori a dritta e sinistra. Lungo la riva una collinetta, sul cui pendio appariscono le mura biancastre d'un antico cimitero. Nel piccolo porto stanno le navi pronte alla partenza, e la scena è ingombra di donne, vecchi e fanciulli.

### SCENA PRIMA

GUIDO, CORO DI UOMINI, DONNE, ecc.

GUIDO

*(accennando una lontana vela che si scorge avanzarsi sul mare)*

**L**AGGIÙ, come alcione  
Che batte sull' onda  
La bianca - ala stanca,  
Dell' empio predone  
La vela spuntò.

La perfida vela  
 Un barbaro cela ;  
 Squallore – terrore,  
 Giungendo alla sponda  
 Ovunque ei recò.

CORO DI DONNE

La vela che corre  
 Sull' onde del mar,  
 È quella d' Azorre  
 Il crudo corsar !...

## SCENA II.

*I giovani della città entrano armati  
 preceduti da ALFREDO; indi NELLA e MARIA*

CORO DI ARMATI

Giunta è l' ora di pagnar  
 E fiaccar – la rea baldanza ;  
 Siamo pronti, la costanza  
 La vittoria a noi darà.  
 Venga il crudo, venga Azor  
 Se l' ardor – in lui non langue ;  
 Ma quell' empio col suo sangue  
 Il suo orgoglio sconterà.

ALFREDO

Ad incontrarlo, o prodi,  
 Tosto moviam sull' onde ;

Le vagheggiate sponde  
 Che più non tocchi Azor.  
 Che il crudo non approdi  
 A queste sacre rive  
 Fin che di patria vive  
 Ne' petti nostri amor.

TUTTI

La vela del barbaro  
 S' avanzi sul mar ;  
 Ma trovi uno scoglio  
 Di petti e d' acciar.

ALFREDO  
 (con molto sentimento)

Nella !...

NELLA

Alfredo, ben puoi scorgere  
 Sul mio fronte il duol che sento...  
 Ma non è questo il momento  
 D' un imbelle sospirar.  
 Il periglio della patria  
 Frena i detti al labbro amante ;  
 Vola, vinci e ognor costante  
 Saprò il cor a te serbar.

ALFREDO

Come rugiada provida  
 Che a vita riconsola

Una morente mammola,  
 La dolce tua parola  
 Mi scende all' anima.  
 Udrò per l' aria fremere  
 Indarno l' uragano,  
 Della battaglia orribile  
 A me d' intorno invano  
 Volerà il sonito.  
 Qual suono d' arpa eolia  
 Che i Zefiri inamora  
 La tua parola angelica  
 Come proferta or ora  
 Udrò nell' anima.

MARIA

*(ad Alfredo e Nella)*

Arrida vittoria  
 Dei siculi all' armi ;  
 Dei perfidi i gemiti,  
 Dei vindici i carmi  
 Del vostro connubbio  
 Saran la canzon ;  
 Già parmi d' intendere  
 Intorno quel suon.

CORO DI DONNE e GUERRIERI

Garzon più bello e splendido,  
 Sposa più vaga e pura  
 Giammai della natura  
 Dal grembo non sortì;

O ciel clemente, affretta  
 L' ora della vendetta,  
 Della letizia il dì.

ALFREDO

Di sì bel giorno, o cara,  
 Spunti doman l' aurora,  
 E fido Alfredo allora  
 Vedrai caderti ai piè...

NELLA

*(colta da un triste presentimento)*

E se mia sorte avara  
 Nega quel giorno a me ?

ALFREDO

Se deggio in battaglia  
 Estinto cader,  
 Il mare a mie spoglie  
 Sarà cimiter;  
 Ma a te l' onde instabili  
 Non ponno del mar  
 L' ardente mio spirito,  
 O Nella, furar.  
 Nei silenzi delle notti,  
 Interrotti – dai marosi  
 Fragorosi – e dai lamenti  
 Dei morenti – al mar in sen,  
 Il tuo Alfredo sovra l' acque  
 Dove giacque – scorgerai ;

Mi vedrai - d'una fiammella,  
 O mia Nella - nel balen.  
 Al costante - spirto errante  
 Un saluto manda almen!

NELLA

A quanti errar per l'etere  
 Astri fiammanti vedi  
 Che di repente arrestino  
 La lor carriera chiedi;  
 Chiedi di vispo crescere  
 Senza rugiada al fior,  
 Ma non a me di vivere  
 Un dì senza il tuo amor.  
 Se dalla pugna in lagrime  
 A dirmi che cadesti  
 Un dì venisse un reduce,  
 Per me non moriresti.  
 L'alma di Nella, libera  
 Dal suo corporeo vel,  
 Salir saprebbe agli angeli  
 Per involarti al ciel.

NELLA ed ALFREDO (*a due*)

Se ritorn<sup>o</sup><sub>i</sub> a<sup>te</sup><sub>me</sub> mio bene  
 Dalla pugna vincitor,  
 Tesserem vaghe catene  
 Colle rose dell'amor;

Ma se reo fato crudele  
 Ti volesse a me strappar,  
 Il mio spirito fedele  
 Al tuo sen saprà volar.

GUIDO

La vela del barbaro  
 Più avanza sul mar!..

CORO DI GUERRIERI

Formiamo uno scoglio  
 Di petti e d'acciar.

ALFREDO

Fratelli, seguitemi...  
 Si voli a pugar!  
 (*corrono ad imbarcarsi*)

CORO

*dei rimasti alla riva*

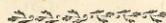
Prodi figli di Trinacria,  
 La vittoria a voi sorrída,  
 E d'Azor la razza infida  
 Che sia nebbia a' rai del sol.  
 Ciel pietoso dallo stranio  
 Salva infine il patrio suol.

CORO DI GUERRIERI *nelle navi.*

Già la notte nera nera  
 Su noi stende il vasto vel;  
 Da lontano - l'uragano  
 Veleggiando vien pel ciel.

Fra l' orror della bufera  
La battaglia echeggerà...  
Fortunato - chi, scampato,  
Raccontarla un dì potrà!

*(Le navi partono ed il canto del coro va gradatamente diminuendo, finchè viene a cessare. Dopo di che un concerto musicale d'orchestra descrive il principio, poi il massimo ardore, quindi il cessare di una battaglia sul mare. Esprime in pari tempo le varie fasi dell'uragano e termina coll'accennare all'affanno dei perdenti, ed alla gioia dei vincitori)*



## PARTE SECONDA

### IL RITORNO

*(Le donne, i vecchi ed i fanciulli guardano ansiosi lungo il mare, su cui, in lontananza, si scorgono veleggiare le barche siciliane di ritorno, vincitrici della battaglia. È ancor notte, ma fatta limpida, e serena sul finire dell' antecedente concerto musicale.)*

TUTTI *(dalla sponda)*

Cessò di borea  
Il soffio fier,  
Le navi arrivano  
Dei pro' guerrier.  
Che i nostri vinsero  
Certi ne fa  
L' allegro cantico  
Che udiam di già.

### CORO DI GUERRIERI

Vincemmo; i vortici  
Del mar profondo  
In sen travolsero  
Azor immondo.

*(cominciano i Guerrieri a sbarcare)*

### CORO DI DONNE

Al Dio della vittoria,  
Al vincitor d' Azor  
Liete le donne sicule  
Voteran gemme e fior.

### NELLA

Ecco le sponde,  
Mio ben, t' affretta,  
Della vendetta  
Compiuto è il dì.  
Nessun risponde?  
Silenzio orrendo!...  
Oimè! comprendo!...  
Egli morì!

### GUIDO

Come i valenti cadono  
Egli morì da forte;  
Mandò un saluto, l' ultimo,  
A Nella e lieto a morte,  
Quale a cortese vergine  
In volto egli guardò.

Al suo morir rimasero  
Commosi gli elementi ;  
Lungi le negre nuvole  
Precipitar fuggenti ;  
Le stelle ancor brillarono,  
E quieto il mar tornò.

TUTTI (*guardando Nella*)

Rimase estatica  
La fidanzata,  
Il crudo annunzio  
L' ha fulminata !

NELLA (*estasiata*)

No, non è morto ; l' anima  
Del mio fedele Alfredo  
In forma di fiammella  
A me venir già vedo...

*(si vede sul mare lambendo l' onde una piccola fiammella che figura l' anima di Alfredo. Viene accostandosi alla sponda)*

Mirate !... La sua Nella  
Già viene a rintracciar.

*(alle ultime parole di Nella sarà venuta accostandosi maggiormente alla riva)*

LA FIAMMELLA (*Alfredo*)

D' Alfredo sì, l' anima  
Son mesta ed errante ;  
La fida mia amante  
Qui vengo a cercar  
Per trarla all' altar !...

NELLA

T' accosta, fiammella.

FIAMMELLA

Mia Nella... mia Nella !...

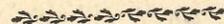
NELLA

Fiammella amorosa,  
Accogli la sposa !...

*(Nella a queste ultime parole cade col sorriso in volto fra le braccia della madre e muore. Subito una fiammella, che è l' anima sua, si vede sorgere da terra ai di lei piedi, ed avviarsi verso la fiammella di Alfredo. Le due fiammelle s' incontrano, si confondono e s' alzano al cielo, cantando l' inno d' amore)*

LE DUE FIAMMELLE

Alfredo !... Nella !...  
Mio ben, mia vita ;  
Di stella in stella,  
Di fiore in fior,  
Mentre vaghiamo  
Sull' ali candide  
Del nostro amor,  
Per l' infinita  
Plaga del ciel,  
Sempre ripetimi  
Che me sol brami,  
Che me sol ami,  
O mi<sup>a</sup><sub>o</sub> fedel.



LA MORTE DELL'HONWED

—  
SCENA DRAMMATICA

## PERSONAGGI

---

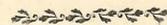
ELDA, madre di . . . . .  
RUGGERO, ufficiale negli Honwed . . . . .  
SAUDOR, Honwed . . . . .

CORO DI DEVOTI NELLA CATTEDRALE DI BUDA.

CORO DI HONWEDS, *entro le scene.*

*Epoca 1849 — Guerra d'Ungheria.*

Il vircolato si ommette.





## LA MORTE DELL'HONWED

---

La scena rappresenta uno spianato nei dintorni di Buda. — A destra, sul colle, la città, nella quale spicca la cattedrale colle vetriere illuminate — A sinistra, da lontano, i fuochi di uno accampamento — Sul davanti della scena un masso su cui assidersi. È notte.

CORO DI DEVOTI *nella cattedrale*

1.<sup>e</sup> VOCI

Pietà, Signor, di questi poveretti  
Per la patria caduti, o pel dovere.

2.<sup>e</sup> VOCI

Nel tuo perdon li accogli e benedetti  
Riposino sotterra.

TUTTI

*Miserere.*

1.° VOCI

Pietà, Signor, di chi languente giace,  
Fa che la patria possa rivedere.

2.° VOCI

Signor, pietà! Signor rendi la pace  
A questa patria nostra.

TUTTI

*Miserere.**(nell' accampamento suona la raccolta)*

CORO DI HONWEDS

*entro le scene.*

All' armi! su, lasciam,  
La penna, il maglio, il rómere,  
Suona la tromba, andiam!  
"Ai nostri passi, all' armi,  
"Al suon di nostra voce  
"Il barbaro feroce  
"Impallidir dovrà.  
"Chi vincer può il soldato  
"D' amor santo infiammato  
"Di patria e libertà? "

*(il coro si allontana)*

ELDA

*(esce dalla sinistra, volgendosi spesso dalla parte ove il coro si allontana)*

Tutte sfilar le squadre  
E il mio Rugger non vidi.  
Ah! s' ei qui fosse? Orribile pensiero!  
Per questi campi, ah! troppo muti, il passo  
Col piè tremante innoltro.  
Ovunque è sangue. Ohimè! morti dovunque,  
E della pugna fresche le vestigie!  
Ruggero? O mio Ruggero  
Ove sei tu? Rispondi alla tua madre...  
Ah! tutto tace intorno;  
L'eco risponde sola  
E collo strazio della mia parola!!

*(si inginocchia)*

A te rivolta – Vergine Santa,  
La prece ascolta – Di questo cor,  
Tu sai di quanta – Pena è straziato  
Tu puoi d' un tratto – Farlo beato,  
Cambiando in giubilo – Il suo dolor.

RUGGERO

*(ferito, esce dalla destra, sorretto da Saudor; si avviano verso l'accampamento)*

Reggimi il fianco e quelle  
Case mi adduci; vo' morir tranquillo,

SAUDOR

Fa cuor; la tua ferita...

RUGGERO

È mortal. Sento  
Ch' ogni vigor mi spegne. Per la patria  
E da soldato io muoio.

ELDA

*(alzandosi)*

Oh ciel! qual voce!

Ruggero, tu?

RUGGERO

Madre!

ELDA

Vacilli? In volto  
Ti sta pallor di morte!

SAUDOR

Oh, quale incontro!

RUGGERO

*(alla madre)*

Non pianger no, non maledir mia sorte;  
Bella fora pugnando anche la morte.

*(a tre)*

RUGGERO

Chi per la patria muore,  
Madre, vissuto è assai!

ELDA

No, figlio non morrai  
Saprò salvarti ancor.

SAUDOR

Sento spezzarmi il cuore  
Non reggo al suo dolor.

RUGGERO

Di piombo... da soldato...  
E della madre... in seno...  
Morir... posso... sereno  
Non piangere... per me.

ELDA

Tròvarti... ohimè piagato...  
Vederti, oh Dio, morire...  
No, più crudel martire  
Del mio, Signor, non v' è.

SAUDOR

Così mi fosse dato  
Morir come egli muore,  
Sul campo dell' onore  
E della madre al piè.

RUGGERO

Mancar... mi sento... volgimi...  
Verso la patria... addio...

ELDA

Ruggero... ei muore... guardami  
Ruggero... ah figlio mio!

SAUDOR

Passò l'eroe; ma ai posteri  
Il nome suo vivrà.

*(cala la tela)*



29994



